



Introduzione

P. Rafael Pascual, LC, direttore del Master in Scienza e Fede dell'Ateneo Pontificio "Regina Apostolorum"

Con questo saluto iniziale vogliamo richiamare subito la vostra attenzione su un evento molto importante. Presso il nostro Ateneo, nei giorni 15, 16 e 17 novembre 2007, si terrà un Congresso Internazionale che riguarda l'intero gruppo del progetto STOQ (Science, Theology and the Ontological Quest), dal titolo "Ontogenesi e vita umana".

Il Congresso, organizzato dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, in collaborazione con il Pontificio Consiglio della Cultura e con il patrocinio della Pontificia Accademia della Vita, è destinato a far parlare di sé, per l'imponenza dell'impegno e per l'importanza dei partecipanti. Parteciperanno eminenti scienziati, filosofi e teologi provenienti da diverse parti del mondo e sarà seguito con grande attenzione dai network dei media. Vi invitiamo a vedere il programma all'interno della rivista. Il nostro più caldo invito dunque a partecipare e a visitare il sito www.upra.org dove è possibile vedere il programma più in dettaglio.

Iniziamo questo nuovo numero con l'articolo di P. Pedro Barrajón, da pochi mesi nuovo Rettore del nostro Ateneo, in cui ci parla dell'*Intelligent Design*. Sebbene non si possa considerare una teoria scientifica vera e propria, questa proposta ha l'innegabile merito di riportare il ragionamento sulle origini della vita e la sua evoluzione in un ambito che non sia più solamente meccanicistico e razionalista. Ci si rende conto che la scienza da sola non basta a fornire tutte le risposte agli importanti interrogativi suscitati dalle scienze della vita. Bisogna rivalutare la filosofia, che essendo sul piano della ragione, può mediare tra la scienza e la fede, poiché la ragione tende a porsi domande ontologiche che vanno oltre il sensibile e tendono verso la causa trascendente di tutto ciò che esiste.

La buona scienza non può ridursi a scandagliare quell'insieme di fattori che hanno portato taluni mammiferi a perdere l'uso del piede prensile, o alcuni uccelli ad avere un becco più robusto di altri, e da qui arrogarsi il diritto di scrivere sulle origini e sul destino del tutto. C'è di più, molto di più, e la scienza razionale deve avere l'umiltà di riconoscere i propri limiti, di non sconfinare nelle ideologie, nei cosiddetti dogmi scientifici. Nessuno nel mondo cri-

stiano vuole confutare la grande intuizione della teoria dell'evoluzione delle specie proposta, tra gli altri, da Darwin, ma ciò deve fungere da stimolo per maggiori ricerche nell'ambito ben delineato della scienza, e oltre questa, della filosofia e della teologia.

P. Stanley Jaki, con una sottile punta di ironia, mette in guardia il credente dal tentare di smontare le tesi dei "fedeli" delle teorie evoluzionistiche, i quali sono ben lungi dal poter dimostrare molte delle loro argomentazioni, e ciò nondimeno sentono di possedere la verità assoluta sull'origine della vita. Allo stesso modo, bisogna essere cauti con quei sostenitori del *creazionismo*, i quali pretendono che la sola verità si trovi in un'interpretazione letterale della Bibbia, anche di fronte alle questioni riguardanti l'ambito della natura, con la pretesa che contenga anche tutte le verità scientifiche. Come fa presente P. Jaki, «costoro non prestano attenzione al fatto che la rivelazione biblica non intende insegnare

come vanno i cieli, ma come si va in cielo. Il problema del moto dei cieli o di un corpo materiale qualsiasi è di competenza della scienza, ed è una sua competenza esclusiva. L'altro problema, ossia quello del fine, non è di competenza della scienza».

D'altra parte, la critica sostanziale di P. Jaki verso gli evoluzionisti ha per oggetto il loro fine ultimo, per cui cadono in

flagrante auto-contraddizione. «Gli scienziati della teoria dell'evoluzione sono essi stessi impegnati a seguire una strada simile, quando si dedicano al fine di provare che non c'è alcun fine».

Torniamo a parlare del tema dell'anima col Prof. Giuseppe Del Re. E lo ringraziamo, poiché ci offre la possibilità di seguire l'argomento nella forma dialogica: quel dialogo così caro ai filosofi antichi, dialogo interiore certo, ma che serviva all'autore ad anticipare il pensiero e le domande che il suo stesso intelletto gli proponeva man mano che fluivano le idee, invitando il lettore a seguire un simile percorso. Ci porterà, dunque, a riscoprire l'anima come "principio ontologico del vivente".

Accanto al frutto di lunghi anni di esperienza e di ricerca, che troviamo appunto nell'articolo del



Prof. Del Re, offriamo il contributo di un giovane e promettente studioso: Shane Johnson, il quale ci parlerà della pericolosità insita nell'attribuire alla "macchina calcolatrice" l'accezione di "cervello virtuale". Ai nostri giorni è diventato uso comune definire i calcolatori elettronici come "cervelli elettronici". Da decenni si è sempre più estasiati dalle nuove conquiste della cibernetica; ormai affidiamo ai computer le cose più delicate, come la navigazione aerea o la diagnostica in campo medico. E questa fiducia si spinge fino al punto di attribuire al calcolatore un'anima pensante. Si sente parlare sempre più di calcolatori a rete neuronica che sarebbero capaci di imparare dai propri errori, di decidere in base alle esperienze. Di più, la cinematografia, che da sempre anticipa e amplifica i desideri che serpeggiano nella società, ci proietta in visioni futuribili, dove i robot hanno un'intelligenza emotiva paragonabile a quella dell'uomo comune ponendosi domande sulla propria esistenza e il proprio senso, le stesse domande che l'uomo si pone da millenni. In queste pellicole, talvolta il protagonista è proprio la "macchina umanizzata" che sembra superare e addirittura sopraffare l'uomo in carne e ossa.

L'articolo di Shane Johnson ci aiuta quindi a capire, con alcuni esempi mirati, come sia impossibile che un calcolatore divenga davvero "intelligente".

Un altro giovane ricercatore, Giovanni Patriarca, ci offre un breve ma significativo percorso attraverso la storia della Specola Vaticana, nel quale mette in evidenza il senso e l'importanza di questa benemerita istituzione a carattere strettamente scientifico che fa capo alla Santa Sede.

Infine, ospitiamo il contributo dell'Ing. Martelli, responsabile dell'ENEA e docente di Costruzioni in Zona Sismica, specializzato nello studio dei moderni sistemi antisismici, per porre in evidenza un tema di grande interesse: l'architettura ecclesiastica.

Il patrimonio edilizio degli edifici sacri in Italia è immenso; milioni di persone ogni anno visitano,

pregano e partecipano alle funzioni religiose in queste strutture, le quali, proprio per la loro importanza, vanno poste in sicurezza contro ogni pericolo di sisma. Tutti ricordiamo il terremoto che dieci anni fa in Umbria ha evidenziato quanto sia importante la sicurezza dei luoghi di culto. Anche il terremoto avvenuto in Perù il 15 agosto 2007 ha mostrato la tragica vulnerabilità di alcune chiese. Moltissime chiese esistenti sono antiche, inoltre, esse sono so-

vente di grande valore storico-artistico e/o contengono affreschi, quadri ed oggetti al tempo delicati e di pregio. Le moderne tecnologie antisismiche consentono di intervenire per salvaguardare l'edificio chiesa, i fedeli ed i suoi preziosi contenuti. In Italia l'applicazione di tali sistemi antisismici è incentivata da una nuova normativa.



Siamo sempre più soddisfatti dell'andamento dei numeri speciali di 21^{mo} Secolo che riferiscono delle molteplici iniziative del Master in Scienza e Fede. Il nostro ringraziamento va agli autori degli articoli che rendono la rivista sempre molto interessante. È con questa convinzione che vi invitiamo alla lettura e vi diamo appuntamento a Roma al Congresso Internazionale di novembre.